

sa, che riguarda un effetto di sistema, cioè il sistema delle relazioni sindacali e della partecipazione dei lavoratori. Non è possibile che una palla di neve divenga una valanga per tutto il nostro sistema senza che nessuno ne parli». L'iniziativa della Fiat «se porterà a sollecitare - continua Bersani - una riforma dei meccanismi di partecipazione e rappresentanza del lavoro, avrà un esito buono. Se invece porterà ad una disarticolazione dei rapporti sociali sarà molto negativa».

FORZA E RASSEGNAZIONE

Susanna Camusso, segretaria della Cgil, è uscita con parole molto nette contro tutti: Marchionne è definito «antidemocratico e autoritario», Cisl e Uil sindacati aziendalisti, soprattutto per aver firmato un'intesa che esclude il terzo sindacato confederale, la Fiom «non può non aver commesso degli errori», e Confindustria non può restare immobile se vuole evitare la disarticolazione del sistema di relazioni industriali e rischiare l'esplosione del conflitto sociale. Domani, si diceva, il comitato della

Airaudò (Fiom)

«I sindacati devono dare forza ai deboli, non dirgli rassegnatevi»

Fiom: la decisione di mobilitare l'intero gruppo Fiat viene data per scontata, mentre Giorgio Cremonesi è tornato ieri a chiedere alla Cgil quello che tutto il sindacato dei metalmeccanici ha già chiesto da tempo, lo sciopero generale. Un'iniziativa che, però, può venire decisa solo in sede di direttivo, e il prossimo non è stato ancora convocato. Il 10 gennaio, intanto, si riunisce la segreteria, mentre l'11 e il 12 si terrà l'assemblea nazionale delle Camere del Lavoro: saranno anche le sedi per delineare un percorso di mobilitazione (non solo su Fiat, ma per l'intero mondo del lavoro), a partire dalle marce per il lavoro che Camusso ha già lanciato.

Il 2011 per i lavoratori della Fiat si annuncia durissimo, «ma noi continueremo a mobilitarci in tutte le sedi opportune», avverte Giorgio Airaudò, responsabile auto per la Fiom. «L'accordo per Mirafiori (dove ripartirà la cassa integrazione per un anno da febbraio, ndr) è costruito perché non si possa più contrattare sul lavoro - spiega - E questo muta radicalmente le relazioni esistenti. È permeato di antisindacalità e, tra turni massacranti e pause ridotte, non tutela la salute dei lavoratori. Fim e Uilm hanno sbagliato: i sindacati nascono per dare forza a chi è debole, non per dirgli «rassegnati, non c'è altro da fare»». ♦

Le nuove regole: non si eleggono rappresentanti e non si sciopera

Ecco alcuni dei punti più controversi dell'accordo per Mirafiori che la Fiom Cgil non ha firmato.

ORARIO DI LAVORO Possibili 4 orari a partire dal 2012, quando nascerà la joint-venture tra Fiat e Chrysler: oltre all'attuale, 8 ore al giorno per 5 giorni (5 per 2), verrà introdotto il turno di notte sia su 5 giorni (5 per 3) sia su 6 giorni (6 per 3, dove il sesto giorno è il sabato). Verrà valutata anche «la sperimentazione» per almeno 1 anno di turni di 10 ore per 6 giorni la settimana. Si lavora 10 ore per 4 giorni, poi si riposa per i successivi 3. L'azienda potrà ordinare fino a 120 ore l'anno di straordinari (oggi il massimo è 40), e contrattare altre 80 ore per ognuno.

MENSA E PAUSE La pausa mensa di mezz'ora è rimasta a metà turno (e non a fine turno, come richiesto dall'azienda), ma solo fino alla nascita della società con Chrysler. Dal 4 aprile la durata complessiva delle tre pause verrà ridotta di 10 minuti, da 40 a 30. I 10 minuti verranno monetizzati in 45 euro lordi al mese.

MALATTIA L'intesa mette in collegamento malattia e assenteismo. Quando il tasso supera una certa soglia (il 6% a luglio 2011, il 4% a gennaio 2012 e così via) il primo giorno di malattia, se capita immediatamente prima del giorno di riposo o di un periodo di ferie, non verrà pagato. Escluse le patologie più gravi.

SCIOPERI Il contratto non prevede l'elezione dei delegati. I sindacati firmatari possono nominare i loro rappresentanti, la Fiom no. I sindacati che sciopereranno contro l'accordo verranno puniti (in relazione a permessi e contributi), i lavoratori che lo faranno potranno essere licenziati. Ognuno dovrà sottoscrivere il contratto quando nascerà la joint-venture. ♦

NEGLI STATI UNITI

Disoccupazione e lotta al deficit. Il 2011 per il presidente Obama sarà ancora tutto all'insegna dell'economia: il peggio della crisi è passato ma gli Stati Uniti stentano a ritrovare lo slancio.

Lo strappo di Torino e la partita a scacchi di Emma Marcegaglia

Camusso chiama in causa la presidente di Confindustria sulle relazioni industriali. Ma Marcegaglia sceglie la distanza di sicurezza, in attesa che gli eventi maturino. Per Confindustria lo stile Marchionne è ad alto rischio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia cuce, Sergio Marchionne scuce. Solo tre mesi fa la presidente di Confindustria aveva invocato un grande accordo per la crescita del Paese. Doveva essere la fine del conflitto, l'inizio di un dialogo alto, a tutto campo, che includesse tutte le sigle sindacali. Anche la Cgil. Lo avevano interpretato come il biglietto di benvenuto a un'altra donna: Susanna Camusso, appena diventata «first lady» in Corso d'Italia.

Passati 90 giorni lo scenario appare radicalmente mutato. In mezzo c'è l'ultimo «strappo» Fiat, che in qualche modo «istituzionalizza» la fine delle vecchie relazioni sindacali. Senza creare delle nuove. Marchionne procede per esclusione (non per inclusione come avrebbe voluto il vertice confindustriale), dispone a Pomigliano e a Torino con la testa a Detroit, e tira dritto. Di fatto con quest'ultima mossa suggella la fine della Confindustria come l'abbiamo conosciuta finora. Fino all'ultimo past president, quel Luca Cordero di Montezemolo che sedeva anche nel board del Lingotto, la Confindustria era la Fiat. Chi potrebbe dire la stessa cosa oggi? Marcegaglia si ritrova con il suo più grande sottoscrittore che minaccia l'identità stessa dell'associazione. Posizione delicatissima. Non è un caso che la Camusso si sia rivolta proprio a lei nel suo primo intervento dopo l'intesa separata di Mirafiori.

SILENZI

Da Viale dell'Astronomia non sono giunte reazioni alla «chiamata in causa» della leader Cgil sulle nuove regole delle relazioni industriali. Vero, la presidente è all'estero, irraggiungibile, fanno sapere dagli uffici. Più facile credere, però, a una «distanza di sicurezza», a un «silenzio strategico» che aspetti il maturarsi degli eventi. Dentro Confindustria la vicenda Fiat sta già seminando pa-

recchie preoccupazioni. Nei giorni degli incontri americani tra Marchionne e Marcegaglia, quando si sciolse il nodo dell'adesione a Confindustria proponendo un contratto ad hoc per l'auto, la consulta dei presidenti di categoria dell'organizzazione espresse tutte le sue preoccupazioni. Ritrovare un sindacato diviso sul territorio non fa bene a nessuno. Molti prevedono una conflittualità in aumento in diversi stabilimenti e siti produttivi. Insomma, Marchionne batte i pugni sul tavolo, affronta prove muscolari, risolve giocando una partita tutta sua, senza condivisione, facendo saltare i ponti possibili tra le parti. La sua scacchiera è fuori dall'Italia. Ma qui, sotto le Alpi, restano tutte le criticità ancora irrisolte. Resta una rappresentanza che rischia di non avere voce. Restano regole stravolte, consuetudini sradicate, relazioni interrotte. Questa è la scacchiera di Marcegaglia.

Mai come oggi l'associazione degli imprenditori sembra stretta in un percorso fitto di incognite. La tradizionale sponda politica non sembra sensibile ai destini del sindacato delle imprese. L'esecutivo si inebria del suo anticomunismo, che traduce in lotta anti-Fiom. Senza sapere che in gioco, stavolta, c'è un'altra battaglia, quella della democrazia nei posti di lavoro. ♦

IL CASO

Giovani disoccupati: per Sacconi è colpa dei «cattivi genitori»

Tra le ragioni dell'alta disoccupazione dei giovani in Italia ci sono anche i «cattivi maestri» e i cattivi genitori». Così il ministro Maurizio Sacconi, secondo cui è necessario rivalutare il «lavoro manuale, l'istruzione tecnica e professionale evitando che una scelta liceale sia fatta per sola convenzione sociale e magari non vedendo che un giovane ha l'intelligenza nelle mani». I giovani, ha detto Sacconi «sono particolarmente esposti alla disoccupazione soprattutto perché pagano il conto di cattivi maestri e qualche volta di cattivi genitori, perché distratti e cattivi maestri che li hanno condotti a competenze che non sono richieste dal mercato del lavoro».